L'ASSOCIAZIONE CHE ACCOMPAGNA L'INTEGRAZIONE

Fratia è un'associazione di promozione sociale e di accompagnamento: un luogo di accoglienza, ascolto e dialogo ma anche di consulenza ed integrazione. Servono a questo i corsi di rumeno (per adulti e bambini, dai principianti ai livelli avanzati), quelli di pittura, ceramica, italiano, inglese, informatica ma anche folclore e tradizioni rumene. L'utenza più seguita è quella rumena, seguita dalla italiana.

Fratia è anche un piccolo centro To&Tu per i ragazzi del quartiere.

L'associazione è nata nel luglio del 2003 a Borgo Dora: "Siamo rimasti sempre nella stessa circoscrizione perché volevamo capire davvero quale fosse la realtà dell'immigrazione – spiega la presidentessa Aurelia Mirita -. Da Borgo Dora ci siamo poi spostati all'inizio di corso Giulio Cesare e siamo cresciuti arricchendoci in questo contesto: abbiamo scoperto culture, i nuovi cittadini della Sette, lavorando anche sulla sicurezza nel quartiere. Allo stesso tempo abbiamo cercato di far conoscere la nostra cultura, cercando di batterci per non essere considerati cittadini di categoria B". L'associazione punta anche sull'informazione circa servizi e risorse pubbliche e sulla documentazione: per questo acquista e raccoglie libri su tematiche interculturali. Tanto è stato fatto nelle scuole: "Vogliamo fare studiare i nostri ragazzi e dar loro non solo la possibilità dell'istituto tecnico ma anche del liceo, in modo da offrire futuri lavorativi migliori". Info: corso Giulio Cesare 29 bis – tel. 011/23.59.090 – www.fratia.it

Sopra: via Stradella cambia volto. Da sinistra: l'antica cascina Fossata e l'attuale stazione Dora. A destra: Aurelia Mirita, presidente dell'associazione Fratia

FRONTIERE APERTE

La Romania in Europa. I rumeni non più extracomunitari

E' l'etnia più numerosa in città. Secondo il comune sono 25mila, secondo l'associazione Fratia 60mila. Dal Piemonte lo scorso anno in 12 mila sono tornati in patria per mancanza di lavoro ed affitti alti.

Romania e Bulgaria sono entrate in Europa. La comunità rumena di Torino, l'etnia più numerosa presente in città dopo quella italiana, ha festeggiato un cambiamento che, per alcuni, è epocale: la fine di quel marchio da 'extracomunitari' che in tanti hanno sentito di avere pesantemente addosso. Ma quanti sono, realmente, i rumeni a Torino? Secondo l'ufficio statistica del Comune a novembre del 2006 erano 25.425. Parere diverso quello di Aurelia Mirita, presidente dell'associazione di promozione sociale e culturale italo-romena Fratia, che stima in circa 60 mila i suoi connazionali in città, tra regolari e non.

Cosa cambierà per la comunità rumena da ora in avanti?

"Finalmente potremo sapere chi è venuto davvero per lavorare e chi, invece, per delinquere. In questo modo si riuscirà a dare un peso alle famiglie: quelle che finora sono state inesistenti riusciranno a partecipare effettivamente alla vita della città e potranno essere messe in regola in base alla nuova legge per i neocomunitari. Ma adesso si vedrà anche da parte degli italiani chi davvero non vuole incoraggiare il lavoro nero e sarà invogliato ad assumere, dando così una possibilità al lavoratore rumeno di pagare le tasse, comprarsi una casa e avere l'opportunità di rimanere in Italia".

Lei pensa che ci sarà un boom di ingressi come da qualche parte ipotizzato e temuto?

"No, non lo penso. Chi voleva venire in Italia lo ha già fatto. Nel 2006 ci sono state 12.000 famiglie, solo in Piemonte, che sono tornate in Romania"

Quali sono i motivi principali che li hanno spinti a tornare?

"La mancanza di lavoro e gli affitti troppo altri: c'era chi lavorava solo per pagare l'affitto. Ma c'è anche da mettere in conto il fatto che le persone con una certa preparazione non hanno il riconoscimento del proprio titolo di studio. E anche adesso, nonostante l'entrata in Europa, questa situazione non cambierà".

Cosa pensa sia utile fare a questo proposito?

"Come associazione, con il Comune e la Regione abbiamo concordato una preparazione specifica per le persone che lavorano in ambito di cura ed assistenza degli anziani e della famiglia. Un passo indispensabile visto che ci sono culture diverse da far convivere anche nelle pratiche più quotidiane, come può essere la cucina".

Lei da quanti anni è in Italia?

"Sono arrivata cinque anni fa, durante il boom dell'immigrazione, grazie al progetto europeo Marco Polo: si trattava dell'inserimento lavorativo di donne nell'ambito della cura alla persona. Attraverso questo lavoro ho scoperto moltissimi aspetti dell'immigrazione rumena, che inizialmente è stata femminile, a differenza di quella maghrebina che è partita dagli uomini. E poi ho continuato, visto che mi piace occuparmi dei diritti e delle pari opportunità per le donne: penso che sia proprio attraverso le donne che si può sperare di portare un po' di pace nel mondo".

Quali difficoltà ha avuto arrivando in Italia?

"Ho trovato molta freddezza e diffidenza, nonostante avessi una preparazione. Ho dovuto dimostrare che avevo studiato vent'anni nel mio paese, che non ero venuta qua per rubare il lavoro a nessuno e che ero pronta a lavorare nel sociale. Ma ho anche dovuto convincere le persone che non avevo nulla da nascondere, che la mia situazione era abbastanza tranquilla anche dal punto di vista finanziario: avevo i soldi per vivere! Per un anno e mezzo ho faticato; poi, a mano a mano che la gente ha cominciato a conoscermi, ho costruito delle vere amicizie".

Cosa non le piace della situazione attuale?

"Mi dispiace vedere come i mass media puntino sempre il dito sui singoli casi di delinquenza rumena. Mi piacerebbe si iniziasse a pensare anche in modo diverso, altrimenti non riusciremo mai ad ottenere dei risultati di integrazione concreta".

E del futuro, cosa pensa?

"Che sia tutto in mano ai nostri ragazzi: italiani, rumeni, maghrebini o di qualsiasi altra comunità. Dovranno crescere in un'ottica diversa. Bisogna pensare che domani potremo avere persone altamente qualificate in un contesto multiculturale. Non voglio diventare anziana e vergognarmi ad alzare la testa per quello che sono".

D. A.